

Da oggi convegno nazionale

**Centri aiuto alla vita, il futuro è qui**

«Il futuro comincia qui... The way of life» è il tema scelto per il 34° convegno nazionale dei Centri aiuto alla vita, che si apre questo pomeriggio a Montesilvano (Pescara). Nei tre giorni dell'appuntamento annuale dei Cav interverranno, tra gli altri, Pino Morandini, Mario Adinolfi, Lucia Bellaspiga, Patrizia Ciaburro, Paola Musso, Nunzia de Capite, Ubaldo Camillotti, Giuliano Ferrara, Francesco D'Agostino e Massimo Gandolfini. Le conclusioni, domenica, sono affidate a Carlo Casini, presidente nazionale del Movimento per la vita.

**«Essere figli», giovani a Concorso**

DI GIULIANA ZOPPI

In coincidenza con il convegno nazionale dei Centri di aiuto alla vita viene lanciato il 28° Concorso europeo promosso dal Mpv e dal Forum delle associazioni familiari. Rivolto a tutti gli studenti delle scuole medie superiori e delle università, quest'anno ha per titolo «Essere figli: una sfida, un'avventura». Gli elaborati dovranno pervenire alle segreterie regionali entro il 31 marzo 2015. Come di consueto il premio consiste in una visita al Parlamento europeo nell'autunno 2015, che si concluderà con la simulazione di un dibattito parlamentare nel quale i vincitori discuteranno tra loro l'argomento trattato nei loro lavori, prepareranno un documento di sintesi, lo sottoporranno a emendamenti, lo voteranno e, infine, lo invieranno a tutti i parlamentari europei.

Il Concorso europeo è uno strumento educativo di grande efficacia: basti pensare che dal 1988 i partecipanti sono stati circa un milione e i vincitori oltre 7.000. Il filo conduttore della riflessione è sempre stato la ricerca di un collegamento tra il valore della vita e della famiglia e gli eventi di attualità e di livello internazionale, in particolare europeo. Nel Concorso, ideato dai giovani e diretto a loro, occorre l'impegno primario degli insegnanti, quale che sia la loro materia. Il nostro auspicio è che questa iniziativa susciti la collaborazione non solo dei professori di religione o di lettere ma anche di chi insegna storia, filosofia, scienze... In un momento in cui si parla di "emergenza educativa", con speciale riferimento a sessualità, vita e famiglia, gli educatori hanno un'accesa responsabilità. Noi vogliamo essere al loro servizio. Per questo, ol-

tre al bando, abbiamo pubblicato su *Si alla vita* di ottobre un dossier sui profili di riflessione stimolati dal tema del figlio. Guardare al futuro con gli occhi dei figli, interpretare i dibattiti in corso tenendo conto del loro primato, stupirsi per la meraviglia della dimensione sessuata dell'uomo e della donna, meditare sul succedersi delle generazioni, dunque sul senso della storia umana, è quanto propone il Concorso. L'équipe giovani del Movimento accompagnerà lo svolgimento dell'iniziativa con sussidi sul sito. Ogni interessato, a cominciare dai docenti, può chiederci il materiale illustrativo (bando e dossier) anche in quantità idonea alla diffusione tra gli studenti, prendendo contatto con i nostri recapiti (e-mail: [mpv@mpv.org](mailto:mpv@mpv.org); fax 06/686.5725; tel: 06/6830.1121).



**Nuova edizione dell'iniziativa europea ideata e promossa dal Movimento per la vita nelle scuole superiori e nelle università**

Denatalità, farmaci abortivi, obiezione: dalla relazione al Parlamento sull'attuazione della legge molti spunti sui quali riflettere

# Aborti e pillole Così l'Italia ha meno vita

*L'inverno demografico (e non la 194) spiega il minor numero di interruzioni  
Ora i consultori sostengono le mamme*

DI MARINA CASINI

Il 15 ottobre è stata presentata, da parte del ministro della Salute Lorenzin, la relazione sull'attuazione della legge 194/1978. Il ministro sottolinea che gli aborti sono in costante calo, ma - a differenza di tutte le relazioni precedenti e del loro unanime di coloro che considerano sacra e immutabile la legge - non attribuisce il merito della diminuzione alla legge. Il ministro annota anche il preoccupante crollo della natalità. Se avesse sviluppato questo punto avrebbe contestato che proprio la dimensione della natalità ha dimezzato gli aborti, non la legge 194. Il maggior numero dei aborti legali (230.000) si è verificato nel 1983 quando nacquero circa 500.000 bambine e mediamente 500.000 bambine erano nate in tutti gli anni a partire dal 1948. Nel 2012, invece, sono nate circa 250.000 bambine e questo numero è rimasto più o meno costante dagli anni '80 in poi andando in progressiva diminuzione. Dunque, non la legge ma la denatalità ha contribuito a dimezzare gli aborti.

Vi è dell'altro, però, da aggiungere e si tratta di cosa ben più grave. Nel 1978, anno in cui fu approvata la legge 194, non esisteva ancora l'aborto chimico prodotto dalle pillole "del giorno dopo" o "dei cinque giorni dopo" che vengono prescritte dopo un "rapporto non protetto". Le case produttrici, gli interessati e gli enti di controllo farmaceutico affermano, talora contraddittoriamente, che questi

preparati non sono abortivi, perché ritardano o impediscono l'ovulazione, cioè l'espulsione di un ovocita dall'ovaio messo così in condizioni di incontrare il seme maschile. Per questo tali pillole vengono impropriamente chiamate di "emergenza contraccettiva". Ma se l'ovulazione è già avvenuta, come impedire o ritardare la fecondazione? Inoltre, gli scienziati dicono che la sostanza contenuta in queste pillole - il levonorgestrel o l'ulipristal - per impedire la fecondazione deve essere assunta non più tardi di due giorni prima del momento dell'ovulazione e che, in ogni caso, questa sostanza rende inospitale l'utero. Ora, se il concepimento è avvenuto, il piccolissimo figlio appena generato muore per mancanza di accoglienza da parte della madre.

Quante volte avviene questa distruzione della vita? Si apprende dai giornali che ogni anno vengono vendute 380.000 confezioni di questi prodotti eventualmente abortivi. "Eventualmente": non sappiamo, infatti, se e quando la morte è avvenuta, ma è certo che avviene in decine di migliaia di casi. Si tratta, dunque, di una nuova clandestinità che si aggiunge alla clandestinità antica, che resta. Dunque, anche senza tenere conto della morte di embrioni nella procreazione artificiale, non possiamo affatto avere la certezza che l'eliminazione volontaria di figli è davvero in diminuzione, ma siamo certi che se una diminuzione vi è stata, il merito non è della legge ma di chi cerca di limitare la strage proclamando che

già il concepito è uno di noi e aiutando le madri a superare le difficoltà. Grande merito del ministro Lorenzin è, peraltro, aver contrastato gli attacchi contro l'obiezione di coscienza. Gli abortisti dicono che l'alto numero degli obiettori costringerebbe i colleghi a un "surplus" di "lavoro", e le donne a viaggi all'estero e alla clandestinità. Per replicare, basterebbe riflettere su un dato. Mediamente un medico non obiettore effettua meno di due "lvg" alla settimana. Un medico di chirurgia generale che interviene su qualsiasi parte del corpo umano - per salvare la vita - svolge un compito ben più stressante e impegnativo.

In realtà gli attacchi all'obiezione di coscienza hanno una causa ideologica. I medici e tutti gli operatori sanitari "sono quelli che se ne intendono". Perciò, il loro rifiuto di contribuire alla distruzione di embrioni inquieta: essi testimoniano che è quanto meno ragionevole ritenere che nell'aborto, quale che sia il metodo utilizzato (chirurgico, chimico, farmacologico), vi è di mezzo un figlio, un bambino, uno di noi. Bisogna, dunque, metterli a tacere. Si stanno moltiplicando i casi in cui medici, infermieri e farmacisti vengono denigrati, trasferiti, persino penalmente denunciati, perché si rifiutano di somministrare, prescrivere o vendere pillole eventualmente abortive. Non basta esprimere loro solidarietà. Vi è un dovere nei loro confronti. Non solo di difenderli nel caso singolo, ma anche di fare appello alla comunità scientifica affinché non taccia sulla verità della

**«Gli obiettori vanno difesi, ma non basta: occorre chiedere alla comunità scientifica di non tacere la verità sulla "contraccezione di emergenza"»**

cosiddetta "contraccezione di emergenza". Il Comitato nazionale per la bioetica lo ha già fatto. Tuttavia non basta. Altro merito del ministro Lorenzin è aver messo a confronto il numero dei colloqui consultoriali con il numero dei documenti/certificati autorizzativi rilasciati per accedere all'aborto. È un primo passo per chiedere: quando sarà possibile riferire sul numero delle vite umane salvate dai consultori? Tuttavia, dato l'andamento delle cose fino a oggi, sarebbe più giusto domandare: non è forse giunto il momento di mettere mano a una riforma organica dei consultori che li trasformi in strumento con cui lo Stato, se da un lato rinuncia a punire la soppressione della vita prima della nascita, dall'altro non rinuncia comunque a proteggerla con uno strumento univocamente costruito per difendere il diritto alla vita dei concepiti, non contro ma insieme alla madre?

## «Seppellire i non nati gesto di vera umanità»

In questi giorni, attorno alle celebrazioni dei santi e dei defunti, l'associazione «Difendere la vita con Maria», di cui don Maurizio Gagliardini è fondatore e presidente, ha organizzato eventi per ricordare i bambini non nati: il 2 novembre nel cimitero di Lambrate a Milano, il 5 un incontro a Roma su «Bambini non nati, una via per la pace» e domani nel cimitero Laurentino sempre a Roma una celebrazione eucaristica.

Scopo di questi eventi, spiega Gagliardini, è «raggiungere il cuore delle mamme, dei papà, delle famiglie che hanno vissuto la perdita di un bambino nel corso della gravidanza». L'associazione chiede e concretamente effettua il seppellimento degli embrioni e dei feti vittime dell'aborto, volontario e spontaneo, suscitando la reazione di una cultura che non vuole sentir parlare del concepito come un bambino. Il gesto del seppellimento suona come un pugno nello stomaco... «All'indomani dell'introduzione della legge 194 in Italia - riflette il sacerdote - qualcuno pensava di aver compiuto un passo decisivo per la liberazione della donna e la sua autonomia. Di fatto, invece, ci si è trovati di fronte a un'ecatombe e a una

complessa realtà igienico-sanitaria che lo Stato doveva gestire. A raccogliere queste istanze nel 1988 fu l'allora ministro della Sanità Carlo Donat-Cattin, che emanò una circolare in merito. Ciò portò il ministro a un dilemma di fronte alla famiglia: come rispettare il diritto del padre e della madre affinché il nascituro avesse degna sepoltura? Si concesse dunque un tempo di 24 ore per scegliere, prima dell'intervento di una procedura pubblica, necessariamente sommaria. Un principio umanitario che creò un percorso su cui s'incamminò la nostra associazione, e che in questi anni ha portato al seppellimento di circa 65mila bambini». Quanto ai luoghi e alle modalità per realizzare l'intento di «Difendere la vita con Maria», il fondatore dell'associazione spiega che «le nostre commissioni locali sono presenti in una sessantina di città italiane. In alcune di esse abbiamo stipulato convenzioni con le aziende sanitarie per la raccolta degli embrioni e con le amministrazioni comunali per un'area cimiteriale adibita al loro seppellimento». La Chiesa non è certamente rimasta insensibile di fronte al dramma del quale l'associazione si occupa: «Fin dal 1987 - ricorda don Gagliardini - la Congregazione per la dottrina della fede ha indicato la strada dell'onore e della pietà, dicendo che i cadaveri di embrioni devono essere rispettati come le spoglie degli altri esseri umani». Quanto alle autorità civili «hanno perfezionato la circolare del 1988 col Dpr 285/90» mostrando sensibilità che attende di essere raccolta localmente in modo sempre più capillare. L'associazione, spiega don Maurizio, «è sorta per rispondere all'appello di san Giovanni Paolo II nell'*Evangelium vitae* per una nuova civiltà della vita e dell'amore, da sostenere con la forza di una preghiera che attraversi il mondo. Il ventennale dell'enciclica (25 marzo 2015) ci impone ora una verifica sul cammino svolto. Diventa così urgente, forse ora più che vent'anni fa, dare risposte concrete».

**Cresce «Difendere la vita con Maria», fondata e diretta da don Gagliardini «Abbiamo onorato 65mila bambini»**

## Accoglienza e speranza sotto la «Quercia millenaria»

Sabrina Paluzzi è la presidente dell'associazione «Quercia millenaria». Le testimonianze dei suoi soci e volontari non si possono ascoltare senza commuoversi. Il Movimento ha consegnato a Sabrina, a mamma Irene di Nomadelfia e alla memoria di Chiara Corbella il Premio europeo per la vita Madre Teresa di Calcutta attribuito alle «Mamme d'Europa». Abbiamo l'occasione di fare a Sabrina alcune domande.

**Perché questa associazione, di cui lei è la presidente?**  
«Per colmare bisogni umani e assistenziali che al momento della nostra diagnosi infausta nel 2003 non furono soddisfatti. Il percorso iniziò al 5° mese di gravidanza, quando al nostro terzo figlio fu diagnosticata una malformazione alle vie urinarie, che aveva

creato tali danni da farlo ritenere "incompatibile con la vita extrauterina". Trovammo solo medici disposti a interrompere la gravidanza, fino all'incontro con il professor Noia del Gemelli che non solo restituì dignità al bambino riconoscendolo, come noi, figlio amato, ma tentò cure in utero per risolvere anche solo in parte la sua patologia. Il risultato è un bellissimo bambino che ora frequenta la prima media, e che se porta con sé un'insufficienza renale cronica, nove cicatrici e tante battaglie da affrontare, ha portato anche un grande dono al mondo: la nascita de "La Quercia millenaria", da noi fortemente voluta per aiutare altre coppie». **Qual è la metodologia del vostro servizio?**  
«La richiesta di aiuto può pervenire via telefono o email ([\*\*La commovente storia, la straordinaria esperienza, lo stile umano e i progetti dell'associazione: parla la presidente Sabrina Paluzzi\*\*](http://www.laquerciamille-</a></p>
</div>
<div data-bbox=)

[naria.org](http://www.laquerciamille-naria.org)) e al passaparola che in nove anni ci ha resi molto noti nel mondo della diagnosi prenatale. Alla coppia si chiede di riferire la patologia riscontrata al bambino, poi cerchiamo di placare l'ansia dando un appuntamento molto rapidamente presso il day hospital di Ostetricia del Policlinico Gemelli o in altri centri di riferimento in cui è presente il nostro servizio. C'è sempre qualcuno dell'associazione ad accogliere la coppia, che non viene mai lasciata in balia di se stessa, né in corso di dia-

gnosi ed ecografia o consulenza né durante le procedure necessarie, né durante il parto. Quando si sa già che il piccolo non potrà sopravvivere si attiva il protocollo di comfort care, in regime di perinatale hospice. È una metodica che prevede il massimo dell'accoglienza per il nucleo familiare, e comprende la presenza del papà accanto alla moglie e una raccolta di foto e ricordi in seguito donata ai genitori, che si rivela preziosissima per elaborare in modo sano il lutto. Il nostro personale è abilitato, formato e assicurato per presenziare in sala parto anche in caso di cesareo». **Quali difficoltà incontrate?**  
«Sono legate a una metodica in Italia ancora pressoché sconosciuta. Siamo di fatto riconosciuti come unico hospice perinatale italiano, a fronte delle

centinaia già presenti negli Stati Uniti da 30 anni. Il personale medico diffida dei volontari, credendoli inesperti e invadenti: si ricredono quando vedono il nostro modo di agire, la serenità che si respira in sala parto perché la coppia coinvolta viene realmente sostenuta. Inoltre, la formazione continua permette di sapersi muovere in ambiente ospedaliero. Molti di noi hanno frequentato corsi di genetica, ginecologia, operatore sanitario, counselor, bioetica». **Quali progetti avete?**  
«Il nostro Progetto futuro prevede l'attivazione di hospice perinatali in ogni ospedale regionale, affinché nessuna coppia che scelga di andare avanti anche solo per dare morte naturale al proprio figlio venga ostacolata, maltrattata o ridicolizzata. Altra difficoltà riguarda le risorse economiche: la nostra



casa di accoglienza per famiglie da altre regioni, gratuita per l'utenza, ha costi elevatissimi. Non riceviamo aiuti istituzionali ma solo donazioni spontanee e introiti da libri e bomboniere. Urge un sostegno più corposo, e una sede più vicina al Gemelli». **Perché il nome «Quercia millenaria»?**  
«Durante uno degli interventi che ho subito in gravidanza Noia mi disse affettuosamente: "Tu sei una quercia millenaria, cara mia...". Fu facile qualche mese dopo, trovare il nome per il servizio che io e mio marito creammo sul web...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA